

Quei rumori improvvisi nel sottotetto della casa Fuori c'erano i carabinieri

Protegevano la donna dalla possibili ritorsioni del marito

Corriere della Sera (Brescia) · 18 genn. 2019

Tradito da un rumore. In quella casa sul tornante, nel silenzio del bosco, anche il minimo rumore fa pensare. E con i nervi a fior di pelle di questi ultimi giorni, i carabinieri armati fino ai denti davanti all'ingresso, è chiaro che anche il minimo rumore abbia messo in allarme. Ed è stato proprio un vicino dell'ex moglie del marocchino a dare l'allarme. Non è dovuto andare nemmeno troppo lontano. Pare sia stato sufficiente fingere di uscire con noncuranza, salutare i carabinieri e fare due chiacchiere, per esternare le proprie preoccupazioni... «Non so se è importante, ma io ho sentito dei rumori strani nel sottotetto». Ed è scattata l'operazione, attesi i rinforzi, gli uomini dell'arma sono entrati in azione: Giacomini e Haida erano lì. Stavano bene. Ora dovranno raccontare al magistrato cosa è successo.



Angela Insonni, la ex moglie che si era trovata di colpo a essere una donna «contesa», pare non sapesse che l'ex aveva scelto come nascondiglio proprio la casa in cui avevano vissuto a lungo insieme.

«Non me l'aspettavo...» si lasciata sfuggire uscendo di casa a Castello, sui monti sopra Villanuova la mattina dopo che la notizia del rapimento è diventata pubblica. «Non era nemmeno geloso — commenta in modo stringato — non so cosa sia capitato».

Ma oltre che essere contesa era anche in una situazione considerata pericolosa, l'ex marito avrebbe potuto indirizzare anche nei suoi confronti la rabbia accumulata in questi mesi di distacco. E da ieri davanti a casa sua c'era una pattuglia dei carabinieri: due uomini con il giubbotto antiproiettile e la mitraglietta in mano, pronti a intervenire in caso di bisogno. Pronti a bloccare Abdeleouahed Haida se avesse cercato di presentarsi al cancello. «Occhi ben aperti» era stata la raccomandazione del comandante agli uomini dell'Arma. Ma l'uomo che non avrebbe dovuto avvicinarsi alla casa era già nascosto al suo interno.

Ma non era solo la ex moglie ad essere preoccupata e a temere il peggio. Anche Daniele, il collega prelevato in azienda e usato come esca per attirare Mirko, non ha vissuto ore serene. È rimasto barricato in casa. Alla porta e al telefono ha risposto solo il padre: «Daniele non c'è. E non ha niente da dire» ha continuato a ripetere a chi cercava il figlio, facendo capire che la situazione era rischiosa e non aveva piacere che si sapesse il paese di residenza. Il rapitore gli aveva puntato contro una pistola, lo aveva costretto — così ha raccontato agli investigatori coordinati dal procuratore Carlo Nocerino e dal sostituto Roberta Panico — a raggiungere la casa di Giacomini, chiamarlo per farlo scendere.

Al sequestratore era rimasto anche il suo cellulare, poteva essere fonte di tante informazioni, se privo di un codice di accesso. Ma l'angoscia più profonda, fino a ieri sera, l'ha vissuta la madre di Giacomini, la signora Mariella che vive a Sopraponte di Gavardo.

«Ho paura all'idea che sia nelle mani di quell'uomo — aveva confidato in mattinata — Mirko è un ragazzo generoso e per alcuni mesi ha accompagnato la donna, che era senza macchina, al lavoro, alla Saf di Muscoline: facevano gli stessi turni. Dal 20 dicembre non si sono più visti». La telefonata del ritrovamento del figlio è stato il regalo più bello della sua vita. (w.p.)